

*Abstract. The article tackles an unresolved etymological issue in the lexicon of Sardinian, namely the Sardinian word ['matta] in its different meanings: Campidanese 'plant, tree' and Logudorese 'plant' (but not 'tree'). In particular, the article proposes a solution different from the one traditionally accepted by the REW for Romance languages (Vulgar Latin *matta* 'straw mat').*

Keywords: Sardinian, Phoenician-Punic, Latin, lexicon, etymology.

1. Premessa

Nel DES, Wagner registra il log. e camp. *mát(t)a* col significato di 'albero, pianta, cespuglio'. Peraltro, già la mappa AIS 533, relativa alle denominazioni per 'albero', e 531, relativa alle denominazioni per 'cespuglio', restituivano una distribuzione peculiare dei significati tra Sardegna centro-meridionale e centro-settentrionale. Segnatamente, nella parte centro-meridionale dell'isola, delimitata a nord (e da ovest a est) dai punti 941 Milis, 954 Busachi, 959 Baunei, la parola *matta* vale sia 'albero', sia 'cespuglio', sia 'pianta a consistenza erbacea' (piante giovani o di piccole dimensioni possono essere indicate col diminutivo [matti'ʒɛdɖa])¹. Così, p.es. camp. (Oristano) [sa 'matt ε ssa 'vi:ɣu] lett. 'l'albero del fico', 'il fico' (*Ficus carica* L., 1753) o [ʔũ:ã 'matt ε ar'ɾɔ:za] 'un cespuglio di rose' (*Rosa* L., 1753); [ʔũ:ã 'matt ε ve'nu:ɣu] 'una pianta di finocchio' (*Foeniculum vulgare* Mill., 1768), [sa 'matt ε ssa 'va:] '(lett.) la pianta della fava' (*Vicia faba* L., 1753), ma anche [ʔũ:ã matti'ʒɛdɖ ε af'fa:bika] 'una piantina di basilico' (*Ocimum basilicum*, L., 1753), col diminutivo (peraltro, impiegato anche per esprimere il semantema 'cespuglio'). Nella Sardegna centro-settentrionale, delimitata a sud dai punti 942 Santu Lussurgiu, 957 Desulo, 947 Fonni, *matta* (e derivati) vale principalmente 'cespuglio' o anche 'macchia', mentre il significato 'albero' è espresso primariamente dai succedanei del lessotipo ARBORE (che in Campidano è forma marcata: *arburi*). La distribuzione è ben evidenziata dalle suddette mappe AIS 533 per 'albero' e AIS 531 per 'cespuglio'². I dizionari dialettali del sardo forniscono una puntuale conferma di tale stato di cose³.

Nella voce del DES, Wagner parte dal segnalare come la forma in questione sia attestata fin dal sardo medioevale. La piena vitalità del termine in sardo è dimostrata anche dal fatto che abbia funto da base per processi derivativi. Già il DES segnalava il derivativo nominale log. e camp. *mattédu* 'cespuglio, terreno piantato ad alberi o arbusti' (con un suffisso [-'e:ðu] che forma nomi di luoghi caratterizzati dalla diffusa presenza di una essenza vegetale: vd. p.es. camp. [fenu'ye:ðu] 'finocchieto'); ovvero la forma *mattádu* 'luogo

1 Le abbreviazioni usate per i glottonimi sono le seguenti: abr. = abruzzese, berb. = berbero, camp. =, campidanese, cat. = catalano, ebr. = ebraico, log. = logudorese, fr. = francese, nap. = napoletano, port. = portoghese, occ. = occitano, prov. = provenzale, pun. = punico, sic. = siciliano, sp. = spagnolo, ug. = ugaritico.

2 Per le due mappe, si rimanda al sito Navigais: <https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/>

3 La rassegna è qui omessa per ragioni di spazio; si vedano almeno i fondamentali Spano (1851) *mata* "[m]er.[idionale] (ma nell'appendice manoscritta integra anche il valore "pianta", ribadendo la pertinenza della voce alla sola varietà meridionale del sardo, vd. Spano 1851 [1998: 334-335, ss.vv.]; per il campidanese, Porru (1832) *mata* "arburi" (ossia "albero").

pieno di vegetazione selvatica' e log. *mattárdzu* 'id.' (attestata per Macomer, formata con un originario suffisso [-'a:rju]) ecc.

2. Dalla geolinguistica all'etimologia

Meyer-Lübke, in REW 5424, glossava la voce MATTA come 'Decke' ossia (di base) 'copertura'. In tale lemma, egli raccoglieva forme quali il sic. *matta* e il nap. *matte* significanti 'folla, quantità, insieme'; l'abr. *matte* 'mazzo', il log. *matta* 'cespuglio', 'albero', il fr. *matte* 'latte cagliato', il prov. *mato* 'Grasziegel'; il cat. e lo sp. *mata* 'cespuglio, arbusto (perenne)', port. *mata* 'bosco', 'legno'.

Il REW riconduceva tutte le suddette forme, pur ipoteticamente, al latino tardo MAT(T)A 'Matte, grobe Decke aus Binsen', sul quale avrebbe finito per prevalere il significato derivato 'Gebüsch, Buschwald, Wald'. Il TTL (s.v.) dichiara la forma tardo-latina *matta* come semitica, attribuendo tale intuizione a Keller. In effetti, Keller (1891: 250) propone il raffronto con l'equivalente fenicio dell'ebraico מִטְחָה *mitthāh* (ora traslitterato *mittāh*), sebbene egli sottolinei come tale raffronto non sia nuovo, per quanto non ricordi chi l'abbia proposto per primo. In effetti, così già il Forcellini (1771, s.v. MATTA) parla di "*originem a lingua Hebraea*". Per quanto attiene allo spagnolo, Corominas (1954, vol. G-Ma: 874 s.v.) sottolineava la presenza dei succedanei della forma in questione nelle tre varietà di romanzo ispanico (oltre che in occitano e in varietà dell'Italia meridionale). In castigliano, la forma *mata* è attestata col valore di "[p]lanta que vive varios años y tiene tallo bajo, ramificado y leñoso"; in catalano, come "[p]lanta de tronc curt que treu branques prop de terra". Corominas (1954 s.v.) per lo spagnolo e Coromines (1986 s.v.) per il catalano aderiscono quindi alla proposta etimologica del REW e del TTL. Ancora Lange (1966: 99) reputa tale proposta etimologica convincente dal punto di vista non solo fonetico, ma anche semantico: dall'originaria accezione riferentesi all'occupazione del suolo con una copertura grossolana, il significato si sarebbe lentamente sviluppato fino a quello di 'foresta', il senso più diffuso in portoghese. La trafilata sarebbe partita dal punico ("einem semitischen Wort punischer Abstammung"), diffondendosi in un vasto areale attraverso il latino volgare (su tale linea, vd. ancora Hall 1976: 111). Dal canto suo, attenendosi in modo rigoroso ai significati, von Wartburg nel FEW distingueva tra un latino MATTA cui riconduceva il francese *matte* (e *nate*), riferentesi a intrecci o tessuti, e *MATTA, forma asteriscata in quanto non attestata in latino, cui riconduceva il mediofrancese *mate* e tutte le forme galloromanze indicanti 'ciuffo d'erba', 'cespuglio', 'ceppo' e così via. In effetti, i testi latini, tardi e medioevali, registrano solo la forma *matta* col significato di 'stuoia' ecc. Va a questo punto precisato che Walde, Hofmann (1938) registrano la voce *matta*, *ae* solo nell'accezione di 'Matte, grobe (aus Schilf u. dgl. Geflochtene) Decke' ossia una stuoia o una rozza copertura (intessuta con canne o simili), rimandando al confronto con l'ebraico *mittāh* 'Decke' sulla base del già citato Keller (1891). Anche Ernout, Meillet (1985, s.v.) ritengono la forma *matta* 'natte' (ossia 'stuoia') un prestito; si limitano a definire la forma come tarda e riferiscono che è "[p]anroman, sauf rumain". Ancora Walde, Hoffmann (1938), s.v. *matta* escludono che la *n-* di quella che considerano la variante *natta* sia da ricondursi al semitico sulla base della forma *nāthāh* (così traslitterata) significante 'ausbreiten' ossia 'estendere' (contrariamente a Walde 1910: 470 s.v. *matta*). Infatti, tale mutazione iniziale *m-* > *n-* si verificherebbe in condizioni non chiare anche altrove in parole straniere (vd. lì i riferimenti bibliografici). Il

FEW ritiene la *n-* iniziale una possibile assimilazione a distanza rispetto alla successiva consonante dentale. Va peraltro notato che, come ben evidenzia ancora von Wartburg nel FEW, tutti i succedanei della forma *natta* sembrano riconducibili per significato a *matta* nel senso di ‘intreccio’ ecc., e non nel senso di ‘cespuglio, pianta ecc.’ (vd. più avanti). Per il latino medioevale, anche Niermeyer (1954: 660 s.v. *matta*) indica solo il valore ‘mat’ ossia ‘stuoia’.

Hubschmid (1953: 33-35; 1963: 148-149) riconduceva la forma *matta* e varianti col significato di ‘albero, pianta, cespuglio’ al sostrato mediterraneo euroafricano, che avrebbe accomunato, oltre al paleosardo, l’iberoromanzo, il basco, il berbero, il galloromanzo e diverse varietà dialettali del dominio italiano. Infine, giudicava altamente inverosimile (“höchst unwarscheinlich”) una connessione di tale forma con la forma latina *matta* nel senso di ‘stuoia ecc.’ (Hubschmid 1963: 148). Peraltro, già Wagner (1931) aveva rifiutato l’etimologia dal lat. *matta* ‘stuoia ecc.’ per le forme significanti ‘albero, pianta, cespuglio’. In seguito, nel DES (s.v. *mát(t)a*), riconfermava tale posizione, ritenendo la proposta implausibile per motivi semantici: rinviava quindi al sostrato ma senza avanzare proposte etimologiche.

3. Un’ipotesi etimologica

Effettivamente, sembra piuttosto faticoso un passaggio da ‘stuoia’ a ‘cespuglio, pianta, albero, bosco’ (sarebbe più plausibile, semmai, il percorso inverso, p.es. passando per ‘strame’ in quanto copertura del suolo con rami o erbe). Peraltro, tali problemi vengono meno se una ipotetica forma tardo-latina ecc. *matta* ‘pianta ecc.’ viene ricondotta non all’equivalente fenicio-punico dell’ebr. *miṭṭāh* ‘stuoia ecc.’ (dalla radice NṬH), bensì a una forma del fenicio-punico MT‘, forma corrispondente all’ebr. *maṭṭā*‘ (dalla radice NT‘)⁴. Krahmalkov (2000, s.v. MT‘, p. 279) riporta la voce in oggetto: la categorizza come nome di genere maschile e la confronta proprio con l’ebr. *maṭṭā*‘, e la glossa come a) ‘plant’ (‘young tree, shrub, or herb for planting’, vd. SOED s.v.) ossia ‘pianta, piantina’ e b) ‘planting’ ossia l’azione del piantare ma anche il prodotto dell’azione del piantare (peraltro, il termine inglese usato da Krahmalkov può anche significare “[a] clump or bed of things planted; esp. a clump or wood of planted trees; a plantation”, vd. ancora SOED s.v.). Anche Hoftijzer, Jongeling (1995: 618) riportano per il punico la voce *mṭ*‘ ‘plantation’.

Per quel che attiene ai lessici ebraici, Gesenius (2013) riporta il sostantivo maschile *maṭṭā*‘ (מַטָּא) col significato di ‘Pflanzung’ ossia ‘piantagione’ e la radice נטע (si veda p.es. il perfetto נָטַע *naṭṭā*‘) col significato ‘pflanzen’ ossia ‘piantare’. Anche Klein (1987 s.v.) riconduce la forma ebraica in questione (sostantivo maschile con significato ‘1. planting. 2 plantation’) alla radice NT‘ (נטע vd. anche Meyer 1989: 154) che, nella forma Qal, è glossato ‘to plant’. Holladay (1971: 192, s.v.) riporta il significato ‘(act of) planting’, ‘(place of) planting’, ricordando l’espressione di Isaia 61, 3 *maṭṭā*‘ *yhwh* ossia metaforicamente ‘la piantagione del Signore’. Ancora, Raymond (1995: 229) s.v. *maṭṭā*‘ riporta il significato ‘piantagione’. Peraltro, come evidenzia Gesenius (2013), il verbo è impiegato in relazione al piantare p.es. sia un albero (‘einen Baum’, *Levitico* 19, 23), sia un giardino (‘einen Garten’, *Genesi* 2, 8), sia una vigna (‘einen Weingarten’, *Genesi* 2, 8). Dunque, in

4 Sulla ricostruzione delle geminate in fenicio-punico, vd. Hackett (2008: 370).

La forma *maṭṭā* ‘è formata con l’aggiunta del prefisso *ma-* / *mi-* secondo il modello *maqṭal* / *miqṭal*. Dal punto di vista semantico, i nominali con prefisso *ma-* (variante *mi-*) indicano un’azione o il suo risultato (dunque: il ‘piantare’ e la ‘pianta’), il luogo e il tempo, il modo e la maniera del procedimento o lo strumento (Meyer 1989: 153; per il fenicio-punico, vd. Friederich, Röllig 1999: 136)⁵. A livello di morfo-fonologia della radice, in ebraico come in fenicio-punico, la *n-* iniziale della radice dilegua nella forma prefissata, assimilandosi alla consonante successiva (vd. Friederich, Röllig 1999: 137): così, dalla radice nella forma Qal נָטַע *naṭṭā* ‘piantare’, si ha la trafila **manṭā* ‘> *maṭṭā*’. In fenicio, *mṭ* ‘compare nella famosa iscrizione di Çebel Ires Dağı in Cilicia (per lo più datata alla seconda metà del sec. VII a.C.)⁶. Così, la sequenza per noi rilevante del testo in Holmstedt (2013: 96):

Si noti l'espressione *mt' mt'm* 'he plantend plantations', con l'oggetto etimologico interno. Ricordiamo che Hoftijzer, Jongeling (1995: 618, s.v. *mt'*) attestano il sostantivo *mt'* per il punico (plurale costruito *mt'm*) col significato di 'plantation'. L'ugaritico, altra varietà del semitico nord-occidentale ma di secondo millennio a.C. (secc. XIV-XIII a.C.), ha la forma *mtʿt* n.f. 'plantation' <*/n-t-ʿ/, puntualmente confrontabile con l'ebraico *mtʿ* (ossia *mt'*) 'planting' (HALOT 574; vd. Del Olmo Lete, Sanmartín 2015: 594 s.v.).

Si può a questo punto ipotizzare che le forme del tipo sardo *matta*, dello spagnolo, dell'occitanico, dei dialetti italiani ecc. derivino in prima istanza dal fenicio-punico (segnatamente, dal punico) tramite la mediazione del latino volgare di matrice africana (tale mediazione è richiesta dal fatto che in molte delle zone in cui la forma è attestata non è mai stato presente il punico; quella africana è la varietà di latino più ricca di imprestiti dal punico e dalle altre varietà di adstrato/sostrato⁷). Non ostano motivi fonetici. Dal punto di vista fonetico, il fonema enfatico /t/ era probabilmente realizzato in fenicio-punico come retroflesso: la trascrizione greca con <τ> e quella latina con <ⵜ> (e non <th>) mostrano che non era aspirato, ossia era percepito come [t]

7 Si veda Cuzzolin (2019) per prestiti semitici in latino in contesti storici, geo- e socio-linguistici diversi da quello delle provincie africane.

(Krahmalkov 2001: 22). Inoltre, mentre non si ha certezza che la fricativa laringale sonora /ʕ/ (IPA [ʕ]) fosse ancora articolata in punico (non ha rappresentazione grafica in *Poenulus* 944, p.es. *fel* (P*L ‘he did’), ciò che farebbe propendere perché non fosse più pronunciata); per contro, si è certi che il fonema sia scomparso in tardo-punico in tutte le posizioni (Krahmalkov 2001: 24). Pertanto, considerando che il latino non possedeva occlusive retroflesse (p.es. Cser 2020: 13), la pronuncia attesa del prestito *maṭṭā*’ è esattamente quella resa dalla forma *matta* (ivi compresa la perdita della quantità in latino volgare e il probabile riassetto accentuale secondo la prosodia latina). Allo stesso modo, la forma camp. [tse’urra] ‘germoglio, piumetta embrionale del seme del grano’ mostra la perdita del fonema faringale: forma che Paulis (1990: 615-616, 1991: 846-847) ha ricondotto tramite il derivato suffissale **zerula* al pun. *zera*’ ‘seme, germoglio’⁸; così anche il camp. [ˈdʒa:ra] ‘altopiano’, derivato da una forma fenicio-punica confrontabile con l’ebr. *ya’ar* ‘bosco’ (attestato nei *Septuaginta* e tradotto con *silva*, *saltus* nella Vulgata, Paulis 1994: 217-219). Dal punto di vista morfologico, tutte le forme in questione sono state inserite nella classe tematica latina in *-a*. Quanto al genere, come abbiamo visto sopra, la forma fenicio-punica è segnalata dai lessici come di genere maschile, mentre *matta* è femminile: la mozione di genere presuppone la reinterpretazione della forma *matta* all’interno del paradigma della prima declinazione latina, divenuta tipicamente femminile (vd. sotto per il berbero).

Ricordiamo che, del novero dei prestiti punici in sardo, ben 5 su 8 pertengono alla sfera botanica; infatti, ai due individuati da Wagner ossia: 1) [tsikki’ri:a] ‘aneto’; 2) [ˈtsippiri] ‘rosmarino’ (Wagner 1951 [1997: 159]); si sono aggiunti: 3) [ˈkurma] (e varr., Lodè, Siniscola, Oliena, vd. arabo *harmal* nome del *Peganum harmala*) ‘ruta di Aleppo’, 4) [ˈguspinu] [ˈgruspinu] ‘nasturzio’ riconducibile al punico *cusmin*; 5) camp. [ˈsintsiri] ‘equiseto palustre’ che è confrontato con la forma punica *zunzur* (vd. Paulis 1990, 1994, 2012; per una sintesi, Putzu 2019).

Come è noto, il lessico ha una funzione classificatoria. Nei cosiddetti sistemi “ingenui” o “popolari”, le categorie sono organizzate essenzialmente in tre livelli ordinati per grado di generalità decrescente (vd. almeno Cardona 1985a-b, Geeraerts 2010): sovraordinato (p.es. *mobile*), medio (p.es. *sedia*, *tavolo ecc.*), subordinato (p.es. *scanno*, *sdraio*, *dondolo ecc.*); le categorie medie sono quelle più usate: il loro uso è appreso per primo nello sviluppo e sono quelle che sono lessicalizzate più spesso. Pertanto, in un quadro di semantica prototipica, dato il numero di prestiti specifici (livello subordinato), non sorprende l’introduzione di un lessema di livello medio (albero, pianta) per raggruppare referenti specifici o di livello subordinato (rosmarino, aneto, nasturzio ecc.) dello stesso campo semantico. Ciò tanto più nel campo semantico-esperienziale dell’agricoltura, nel quale la competenza punica era rinomata a livello mediterraneo. Per quel che attiene al dominio del significato, in tale ipotesi si registra una chiara continuità semantica da ‘pianta, piantagione’ del semitico a ‘cespuglio, pianta, albero’ nonché ‘bosco’, pur “a geometria variabile”, delle diverse varietà romanze.

Ma, a questo punto, dobbiamo chiederci cosa ne sia dell’etimologia di Keller (1891: 250), che riconduce al fenicio-punico la forma tardo-latina *matta* ‘stuoia ecc.’. Abbiamo detto che la forma ipotizzata per il punico è

8 Le trascrizioni della forma punica originaria *zera*’ da parte di parlanti non nativi di punico palesano la mancata conservazione della faringale /ʕ/: infatti, Dioscoride 2.125 riporta la forma ζερα, mentre Plinio 24.71 riporta la forma zyra (Krahmalkov 2001: 22). In ebraico, le accezioni primarie della parola sono “semina” e “seme” (vd. Gesenius 2013 s.v.).

esemplificata dall'ebraico מִטָּה *miṭṭāh* (*mitthāh* in Keller) 'Matte, Decke' (ossia 'stuoia, coperta'; Gesenius 2013 s.v. glossa in prima istanza 'Bett, Lagerstatt'; HALOT 5078 'couch, bed'). Tale forma ha un raffronto già nell'ug. *mīt* n. f. 'bed' (< */n-ṭ-h/, vd. Del Olmo Lete, Sanmartín 2015: 595 s.v.). Dal canto suo, la forma tardolatina *matta* 'stuoia ecc.' è attestata p.es. in Agostino *Contra Faustum manichaeum* 5, 5, 26-7 [...] *quia in mattis dormiunt*. Un'indagine sul *Patrologia Latina Database* individua alcune decine di occorrenze della forma *matta* con il significato di base di 'storeae genus' ovvero 'genus culcitrae durioris' ecc. che si stendeva per terra come letto. Così, a mo' d'esempio, nella *S. P. Benedicti regula* 45.15: *Stramenta autem lectorum sufficient matta, sagum et lena, et capitale*. La forma rappresentata con l'ebraico *miṭṭāh* risale alla radice Qal מִטָּה *nāṭāh* 'distendere, tendere', secondo la trafila **mVnāḥ* > **mināḥ* > *miṭṭāh*. Come detto, Keller (1891) attribuiva alla mediazione del fenicio-punico il prestito in latino della forma per *matta* 'stuoia ecc.'. Non si conosce la resa di tale forma in fenicio-punico. Peraltro, in tiro-sidonio e in punico, sarebbe stata possibile una trafila **manāḥ* > **mināḥ* con passaggio *a* > *e*, *i* in sillaba chiusa atona (sulla regolarità del fenomeno fonetico, vd. Krahmalkov 2001: 7, 26; sulla variabilità *ma-* / *mi-* del prefisso in fenicio-punico, vd. anche Amadasi Guzzo, De Simone 2024: 54), e infine *miṭṭāh* con assimilazione della *-n-* alla consonante successiva. Va sottolineato che tale fenomeno assimilativo, pure proprio del tiro-sidonio e del punico, non sarebbe continuato nel punico tardo (vd. Krahmalkov 2001: 28).

Dunque, mentre è probabilmente corretta la vecchia correlazione etimologica tra *miṭṭāh* 'stuoia, coperta' e lat. tardo *matta* 'stuoia ecc.'; probabilmente, non è corretta la sua estensione a etimo di *matta* 'pianta, albero ecc.'. In effetti, è ciò che mostrava di ritenere von Wartburg, nel momento in cui, nel FEW, distingueva tra un latino tardo MATTA col significato di 'stuoia' ecc. e *MATTA – asteriscato in quanto da lui ritenuto non attestato in latino – da cui sarebbero discese le forme galloromanze indicanti 'ciuffo d'erba', 'cespuglio', 'ceppo' e così via. Questa seconda forma potrebbe risalire più linearmente al fenicio-punico *maṭṭā* 'pianta, piantagione'. Inoltre, tale ipotesi va incontro a ciò che sostenevano Wagner e Hubschmid, che rifiutavano come semanticamente implausibile la connessione etimologica tra *matta* 'stuoia' e *matta* 'pianta, ecc.'.

Infine, è di notevole interesse la forma del berb. (rifano) *θamaṭṭa* 'montón de hierba', ricordata da Hubschmid (1963: 148) come prova dell'ascendenza della forma al sostrato euroafricano. Potrebbe infatti trattarsi un originario prestito dal punico al libico, antecedente antico dell'attuale berbero. Dal punto di vista fonetico, il berbero 'conserverebbe' l'occlusiva dentale sorda enfatica del semitico (l'enfasi in berbero è realizzata come faringalizzazione, vd. Durand 1998: 40); in linea con una possibile derivazione dal punico, non conserverebbe invece traccia della consonante finale, glottidale o faringale che fosse (per quanto tali foni risultino nell'inventario dei dialetti berberi, generalmente derivano dall'arabo, Durand 1998: 40, 47-48). Dal punto di vista morfologico, il prefisso *θa-* (realizzazione nei cosiddetti dialetti berberi 'spiranti' del morfema *ta-*) segnala attualmente il genere femminile⁹ (genere di *matta* nei continuatori della maggior parte delle forme romanze). La sua conglutinazione in libico-berbero anche con basi nominali d'accatto (p.es. latine o arabe) è

⁹ Sul comportamento del morfema in questione, di base un morfema discontinuo o circumfisso *ta__t*, vd. Durand (1998: 85 sgg.): in particolare, la parte suffissale può mancare in temi uscenti in *-a*: *takna* "commoglie" (Durand 1998: 85).

ben documentata: p.es. lat. PIRUS, berb. *ta-firs-t* (Wagner 1951 [1997: 281]); lat. RUBIA, berb. *taRubya* ‘robbia’ (Durand 1998: 87)¹⁰. Peraltro, come visto sopra per il latino, la forma fenicio-punica è di genere maschile: ci limitiamo a notare che, anche nel caso del berbero, si ha la mozione di genere¹¹.

Infine, dal punto di vista semantico, ‘mucchio d’erba’ potrebbe rimontare – seppure con qualche sforzo – sia a una forma equivalente al suvvisto *miṭṭāh* (p.es. attraverso un concetto intermedio come ‘stramatura, copertura con rami e foglie’ ecc., sia a *maṭṭā*. Non sarà tuttavia da trascurare il fatto che p.es. il mediofrancese *mate* significasse ‘touffe d’erbe’ (vd. FEW s.v. **matta* con altri esempi analoghi). Qualunque altra considerazione richiede approfondimenti.

4. Un quadro

A questo punto, dobbiamo chiederci se la forma *matta* del sardo sia un semplice importo dal latino volgare, verosimilmente africano, o se invece la presenza punica non abbia giocato un ruolo nell’affermazione di tale termine. Abbiamo visto che il sostantivo *maṭṭā* doveva avere uno spettro semantico poco specializzato e quindi abbastanza ampio: la radice NT‘ indicava genericamente l’operazione di ‘piantare’ e la forma nominale prefissata della radice NT‘ indicava, oltre che l’operazione agricola del ‘piantare’, anche il risultato di tale operazione. Inoltre, nella misura in cui il verbo poteva riferirsi alla messa a dimora di vari tipi di essenze vegetali, anche il sostantivo omoradicale sembra potersi riferire ad altrettanti tipi di essenze (si considerino gli esempi tratti da Gesenius per l’ebraico biblico) e dunque valere, oltre che genericamente ‘piantagione’, anche tutto quanto sia piantato, dunque ‘pianta’ in senso ampio ossia a consistenza erbacea, arbustiva (‘cespuglio’) e arborea (‘albero’).

Il fatto che il lessema *matta* sia diffuso in tutta la Sardegna (e in altre regioni della Romania occidentale, anche non direttamente interessate dalla presenza fenicio-punica) depone a favore della sua presenza nel latino volgare in qualche sua fase. Nella maggior parte delle attestazioni romanze, la forma vale ‘cespuglio, pianta’ (p.es. castigliano e catalano) e secondariamente, e solo in alcune zone ‘bosco’ (portoghese). Peraltro, è del pari evidente come la semantica del termine non sia la medesima in tutto il dominio sardo. Le mappe dell’AIS disegnano una distribuzione nettamente bipartita tra: a) una zona centro settentrionale, in cui *matta* vale prevalentemente ‘cespuglio’ (come in prevalenza in area iberica ecc.) mentre il significato ‘albero’ è in prevalenza espresso dai succedanei di ARBORE (come in sp. *árbol*, cat. *arbre*, fr. e occ. *arbre*, ecc.); b) una zona centro-meridionale in cui la semantica di *matta* è ‘pianta (anche a consistenza erbacea), cespuglio, albero’, mentre l’uso dei succedanei di ARBORE (ossia *arburi*, vd. Porru 1932 s.v.) è minoritario e marcato. Si tratta dunque di due modelli di lessicalizzazione diversi, ossia semplificando: camp. [‘matta] ‘pianta (anche a consistenza erbacea), cespuglio, albero’ vs. log. [‘matta] ‘cespuglio’ ≠ [‘arbure] ‘albero’.

La convergenza delle varietà sarde centro-settentrionali con buona parte delle varietà romanze induce a ipotizzare che tali risultati essenzialmente consonanti siano il portato di un comune apporto del latino volgare e tardo, verosimilmente di ascendenza africana, data anche l’importanza dell’agricoltura delle provincie

10 Sui prestiti di origine latina in berbero, vd. Brugnatelli (1999) e relativa bibliografia.

11 Schuchardt (1918) tratta diffusamente dei *romanische Lehnwörter* in berbero. Tra questi discute di una serie di forme che riconduce ipoteticamente a **mattone* e *matta* (Schuchardt 1918: 12, 55-6, 81).

d'Africa nel contesto dell'Impero, in specie in Occidente. In tal caso, le varietà centro-meridionali, che mostrano uno spettro semantico della parola ['matta] più ampio e arrivano a comprendere anche l'accezione 'albero', avrebbero innovato. Ovviamente, andrebbe individuata la causa e il processo di tale innovazione.

Peraltro, come è evidente dalla mappa AIS 533, la distribuzione geolinguistica di *matta* 'pianta, cespuglio, albero' corrisponde esattamente a quella dei prestiti punici visti sopra: ossia, sostanzialmente coincide con la Sardegna centro-meridionale. In tale quadro, una ulteriore soluzione è pensare che nelle varietà centro-meridionali ['matta] sia un prestito diretto dal punico: infatti, sembrano sussistere tutte le caratteristiche sia fonetiche, sia semantiche in riferimento tanto al termine specifico quanto al campo semantico lessicale cui il termine fa capo e in cui fungerebbe da iperonimo rispetto a co-ipponimi diretti quali i prestiti punici per 'rosmarino', 'aneto' ecc. In modo parallelo e complementare, la radice che indicava il processo conterminare del 'piantare' è זרע ZR' 'seminare' (nella forma Qal זָרַע *zāra* 'transitivo; per l'ebraico, vd. Gesenius 2013 s.v., Klein 1987 s.v.; per il fenicio-punico, vd. Hoftijzer, Jongeling 1995: 340-341). 'Seminare' può anche essere considerato una specializzazione del 'piantare'. A tale radice ZR' si riconduce la suvvista forma *zera* (vd. ancora Hoftijzer, Jongeling 1995: 341 s.v. *zr'*: "1) (act of) sowing [...] 2) seed, grain"), da cui deriva il camp. [tse'urra]. Dunque, con un significativo parallelismo, il campidanese deriva dal punico sia il termine per ciò che si semina (poi andato incontro a una specializzazione semantica) sia il termine per ciò che si pianta.

Inoltre, per quanto non sia qui possibile analizzarli per ragioni di spazio, sussistono anche le condizioni di compatibilità in termini storico-archeologici e di cultura materiale, stante lo sviluppo e la rilevanza dell'orticoltura e dell'agricoltura fenicio-punica in Sardegna, dalle verdure alla vite, all'ulivo, al melograno, al fico, al mandorlo accertati dalle ricerche archeologiche, paleoecologiche e paleobotaniche (vd. p.es. Gómez Bellard 2019; Van Dommelen, Gómez Bellard 2019; Mureddu et al. 2022). Il lessema *matta* dovette dunque applicarsi prima alle piante coltivate, per essere poi esteso ad indicare anche le piante spontanee e selvatiche. In seguito, è possibile che il punicismo *matta* del latino volgare (e segnatamente, della componente a base africana del latino volgare) sia andato incontro a una distribuzione geolinguisticamente ineguale in quanto condizionata dal sostrato: nella Sardegna centro-meridionale, potrebbe essersi affiancato al cosiddetto punico tardo, nel contesto di un diffuso e prolungato bilinguismo punico-latino (Adams 2003: 209-213, Tamponi 2022: 81-98); tale contesto potrebbe aver favorito il mantenimento dell'accezione originaria, che avrebbe finito per prevalere¹². Per contro, nella Sardegna centro-settentrionale, l'importo latino-volgare si potrebbe essere imposto senza il condizionamento del punico, mantenendo o sviluppando quella specializzazione semantica in 'cespuglio', 'arbusto' che è in prevalenza propria anche delle altre varietà romanze che presentano i succedanei della forma lat. volgare *matta*¹³. Nella misura ben nota in cui i referenti e le parole che li designano viaggiano assieme, è ben verosimile che la circolazione di beni di produzione africana, o comunque legati alla ricca agricoltura delle provincie africane, abbia determinato la diffusione dei termini che li designavano. È l'ipotesi che Adams (2007) avanza per spiegare la presenza in diverse varietà romanze del Mediterraneo occidentale di

¹² Sulla rilevanza del sostrato punico / tardo-punico per l'evoluzione del latino del Nord Africa e della Sardegna, vd. recentemente Crellin, Tamponi (2020), Tamponi (2022).

¹³ Marginalmente, si noti che *buda* ha una diffusione geolinguistica in buona parte sovrapponibile a quella di *matta* nella accezione di 'cespuglio' (Adams 2007: 525).

termini che paiono originarsi nell’Africa romana e quindi nel latino africano: per fare solo due esempi relativi ai campi referenziali trattati in questo lavoro, si pensi al termine log. *buda* ‘sala’, ‘erba palustre’ (DES s.v.; Adams 2007: 542; vd. anche 526); e, a maggior ragione, si pensi al termine *acina* ‘uva’, derivante non da un plurale neutro ricategorizzato bensì da una forma femminile ben attestata nel latino africano e che “survives only in Sardinia and in a small pocket in northern Calabria and southern Lucania” (Adams 2007: 536-537). Si ritiene che termini come questi si siano affermati tanto più in ragione del prestigio della lingua (il latino del *sermo africanus*) riflesso del prestigio socio-economico delle comunità di origine.

Ignazio Putzu
(Università degli Studi di Cagliari)
Via Is Mirrionis 1, 09123 Cagliari
ignazioe.putzu@unica.it

Bibliografia

- Adams, James Noel. 2003. *Bilingualism and the Latin Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Adams, James Noel. 2007. *The Regional Diversification of Latin 200 BC–AD 600*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Amadasi Guzzo, Maria Giulia & De Simone, Rossana. 2024. *La lingua dei fenici*. Milano: Hoepli.
- Bauer, Hans & Leander, Pontus. 1922. *Historische Grammatik der hebräischen Sprache des Alten Testaments*. Halle: Max Niemayer.
- Baumgartner, Walter. 1954. Das hebräische Nominalprefix *mi-*. *Theologische Zeitschrift* 9(2). 154-157.
- Brugnatelli, Vermondo. 1999. I prestiti latini in berbero: un bilancio. In: Lamberti, Marcello & Tonelli, Livia (a cura di), *Afroasiatica Tergestina. Papers from the 9th Italian Meeting of Afro-Asiatic (Hamito-Semitic) Linguistics*. Trieste, April 23-24, 1998, 325-332. Padova: Unipress.
- Cardona, Giorgio Raimondo. 1985a. *I sei lati del mondo*. Roma/Bari: Laterza.
- Cardona, Giorgio Raimondo. 1985b. *La foresta di piume. Manuale di etnoscienza*. Roma/Bari: Laterza.
- Corominas, Joan. 1954. *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*. Vol. III, G-Ma. Berna: Francke.
- Coromines, Joan. 1986. *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana* (amb la col·laboració de Joseph Gulsoy i Max Cahner). Vol. V, LL-NY. Barcelona: Curial Ediciones Catalanes, Caixa de Pensions “La Caixa”.
- Crellin, Robert & Tamponi, Lucia. 2020. Vowel Quantity and Quality in Neo-Punic and Latin Inscriptions. In: Hornkohl, Aaron D. & Khan, Geoffrey (eds.), *Studies in Semitic Vocalisation and Reading Traditions*, 1-53. Cambridge, UK: Open Book Publishers. (doi:<https://doi.org/10.11647/OBP.0207.01>)
- Cser, András. 2020. *The Phonology of Classical Latin*. Medford, Oxford: Wiley Blackwell.
- Cuzzolin, Pierluigi. 2019. Dinamiche nel contatto tra latino e lingue semitiche nella Roma repubblicana. Qualche osservazione sociolinguistica. In: Consani, Carlo & Perta, Carmela (a cura di), *Dinamiche del*

- multilinguismo. Aspetti teorico-applicativi fra oralità e scrittura*, 205-242. Quaderni di AION N.S. 6. Napoli: Unior Press.
- Del Olmo Lete & Gregorio Sanmartín, Joaquín. 2015. *A Dictionary of the Ugaritic Language in the Alphabetic Tradition* (part one Ā/Ġ/Ū–K). Leiden: Boston: Brill.
- Durand, Olivier. 1998. *Lineamenti di lingua berbera. Varietà tamazight del Marocco centrale*. Roma: Università degli Studi “La Sapienza”.
- Van Dommelen, Peter & Gómez Bellard, Carlos. 2019. Le attività agricole. In Del Vais, Carla & Guirguis, Michele & Stiglitz, Alfonso (a cura di), *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall’VIII al III secolo a.C.*, 108-113. Nuoro: Ilisso.
- Ernout, Alfred & Meillet, Antoine. 1985. *Dictionnaire étymologique de la langue latine: histoire des mots*, 4e édition. Paris: Librairie C. Klincksieck.
- Forcellini, Egidio. 1771. *Lexicon Totius Latinitatis*. Patavii: Manfrè.
- Friederich, Johannes & Röllig, Wolfgang. 1999. *Phoenizisch Punische Grammatik*. Roma: Pontificio Istituto Biblico, 3. Auflage Neu Bearbeitet Von M.G. Amadasi Guzzo unter Mitarbeit Von W. R. Mayer. Roma: Pontificio Istituto Biblico.
- Geeraerts, Dirk. 2010. *Theories of lexical semantics*. Oxford: Oxford University Press.
- Gesenius, Wilhelm. 2013. *Hebräisches und Aramäisches Handwörterbuch über das Alte Testament*, 18. Auflage. Heidelberg: Springer.
- Gómez Bellard, Carlos. 2019. Agriculture. In López-Ruiz, Carolina & Doak, Brian R. (eds.), *The Oxford Handbook of the Phoenician and Punic Mediterranean*, 453-462. Oxford: Oxford University Press. Edizione del Kindle. (<https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780190499341.013.29>)
- Hackett, Jo Ann. 2008. Phoenician and Punic. In: Woodard, Roger D. (ed.), *The Cambridge Encyclopedia of the World’s Ancient Languages*, 365-385. Cambridge: Cambridge University Press. (doi:<https://doi.org/10.1017/CBO9780511486890.007>)
- Hall, Robert A. Jr. 1976. *Proto-Romance Phonology*. New York, Oxford: Elsevier.
- Hoftijzer, Jakob & Jongeling, Karel. 1995. *Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions*. Parts One/Two. Leiden, New York, Köln: Brill.
- Holladay, William L. 1971. *A concise Hebrew and Aramaic lexicon of the Old Testament*. Grand Rapids 3 (Michigan): B. Eerdmans.
- Holmstedt, Robert D. 2013. The Syntax and Pragmatics of Subject Pronouns in Phoenician. In: Holmstedt, Robert D. & Schade, Aaron (eds.), *Linguistic Studies in Phoenician. In Memory of J. Brian Peckham*, 84-110. Winona Lake, Indiana: Eisenbrauns. (doi: <https://doi.org/10.5325/j.ctv1bxgz3w>)
- Hubschmid, Johannes. 1953. *Sardische Studien*. Bern: A. Francke.
- Hubschmid, Johannes. 1963. Paläosardische Ortsnamen. In: *Atti e Memorie del VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, vol. II, 144–180. Firenze: Tipografia Francolini.
- Keller, Otto. 1891. *Lateinische Volksetymologie und Verwandtes*. Leipzig: Teubner.

- Klein, Ernest. 1987. *A comprehensive etymological dictionary of the Hebrew language for readers of English*. Jerusalem: CARTA.
- Krahmalkov, Charles R. 2000. *Phoenician-Punic dictionary*. Leuven: Peeters (Studia Phoenicia XV).
- Krahmalkov, Charles R. 2001. *A Phoenician-Punic Grammar*. Leiden, Boston, Koln: Brill
- Lange, Wolf-Dieter. 1966. *Philologische Studien zur Latinität westhispanischen Privaturkunden des 9-12.* (Mittelateinische Studien und Texte, herausgegeben von Karl Langosch, Band III). Leiden & Köln: E.J.Brill.
- Long, Gary A. & Pardee, Denise. 1989. Who Exiled whom? Another Interpretation of the Phoenician Inscription of Cebel Ires Dağı. *Aula Orientalis* 7, 207–214.
- Meyer, Rudolf. 1989. *Gramática de la lengua hebrea*. Traducción del alemán por el Profesor Ángel Sáenz-Badillos. Barcellona: Riopiedras Ediciones (ed. or.: *Hebräische Grammatik*. Berlin: New York: Walter de Gruyter, 1966.)
- Mosca, Paul G. & Russell, James. 1987. A Phoenician Inscription from Cebel Ires Dağı in Rough Cilicia. *Epigraphica Anatolica* 9, 1-28.
- Mureddu, Maria. 2019. L'uomo e il sistema vegetale. In Del Vais, Carla & Guirguis, Michele & Stiglitz, Alfonso (a cura di), *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al III secolo a.C.*, 114-117. Nuoro: Ilisso.
- Niermeyer, Jan Frederik. 1954. *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*. Fasciculus I. Leiden: Brill.
- Paulis, Giulio. 1991. Le piante dei Sardi, dei Romani e dei Punici. In: Mastino, Attilio (a cura di), *L'Africa romana*. Atti del VIII convegno di studio, Sassari, 14-16 dicembre 1990, 827-854. Sassari: Gallizzi.
- Paulis, Giulio. 1994. L'influsso linguistico fenicio-punico in Sardegna. Nuove acquisizioni e prospettive di ricerca. In Paolo Filigheddu (a cura di), *Circolazioni culturali nel Mediterraneo antico*. Atti della VI giornata camito-semitica e indoeuropea, I Convegno Internazionale di linguistica dell'area mediterranea, Sassari 24-27 aprile 1991, 213-219. Cagliari: Corda.
- Paulis, Giulio. 2012. Il sardo *míttsa* 'sorgente': una vicenda lessicale tra punico e latino. In: Del Vais, Carla (a cura di), *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, 561-577. Oristano: S'Alvure.
- Porru, Vissentu. 1832. *Dizionariu universali sardu-italianu*. Cagliari.
- Putzu, Ignazio. 2019. History of Sardinian lexicon. In *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics*. Oxford University Press. (doi: <http://dx.doi.org/10.1093/acrefore/9780199384655.013.469>)
- Reymond, Philippe. 1995. *Dizionario di ebraico e aramaico biblici*. Edizione italiana a cura di J. Alberto Soggin. Roma: Società Biblica Britannica e Forestiera.
- Rubin, Aaron D. 2004. An outline of comparative Egypto-Semitic morphology. In: Tabes, Gábor (ed.), *Egyptian and Semito-Hamitic (Afro-Asiatic) studies : in memoriam W. Vycichl*. Leiden, The Netherlands: Brill.
- Sáenz-Badillos, Angel. 1993. *A History of Hebrew Language*. Cambridge: Cambridge University Press. (Ed. or: *Historia de la Lengua Hebrea*. Sabadell: Editorial AUSA, 1988.)

- Schuchardt, Hugo. 1918. *Die romanischen Lehnwörter im Berberischen*. Wien, Hof- und Universitäts-Buchhändler.
- Soden, Wolfram von. 1995. *Grundriss der akkadischen Grammatik*, 3. Auflage. Roma: Editrice Pontificio Istituto Biblico.
- Spano, Giovanni. 1851. *Dizionario italiano, sardo*. Cagliari: Tipografia nazionale. Ora vd. edizione a cura di Giulio Paulis (con i 5000 lemmi dell'appendice manoscritta di G. Spano). Nuoro: Ilisso, 1998.
- Tamponi, Lucia. 2022. *Variation and Change in Sardinian Latin. The Epigraphic Evidence*. Pisa: Pisa University Press.
- Wagner, Max Leopold. 1931. Über die vorrömischen Bestandteile des Sardischen. *Archivum romanicum* 15, 207-247.
- Wagner, Max Leopold. 1951. *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Bern, Francke (3a ediz. a cura di Giulio Paulis. Nuoro: Ilisso, 1997).
- Walde, Alois. 1910. *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, 2. Auflage. Heidelberg: Carl Winter.
- Walde, Alois & Hofmann, Baptist. 1938. *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, 3. Auflage. Heidelberg: Carl Winter.

Abbreviazioni

- AIS = Jaberg, Karl & Jud, Jakob. 1928-1940. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll. Zofingen: Ringier.
- DES = Wagner, Max Leopold. 1960-64. *Dizionario etimologico sardo*, Winter, Heidelberg (riedizione a cura di G. Paulis, Ilisso: Nuoro, 2008).
- FEW = Wartburg, Walther von. 1922-2002. *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 25 Bände. Bonn: Klopp & Winter & Teubner & Zbinden.
- HALOT = Koehler, Ludwig & Baumgartner, Walter. 1994–2000. *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament* (translated and edited under the supervision of M.E.J. Richardson), vols I–V (Leiden & New York & Köln).
- KAI= Donner, Herbert & Röllig, Wolfgang. 1962-64. *Kanaanäische und aramäische Inschriften*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- REW = Meyer-Lübke, Wilhelm. 1935. *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, 3. Auflage. Carl Winters Universitätsbuchhandlung Heidelberg.
- SOED = *Shorter Oxford English Dictionary*, 2 vols. Oxford: Oxford University Press, 1973.
- TTL = *Thesaurus Linguae Latinae* (<https://thesaurus.badw.de/tll-digital/tll-open-access.html>).